

## LA SPEDIZIONE PUNITIVA DEI FRANCESI IN ANDRIA DEL 23 MARZO 1799<sup>(1)</sup>

---

Nel luglio 1797 approdava a Manfredonia, proveniente da Trieste la giovane arciduchessa Maria Clementina, sposa al Principe ereditario Francesco Borbone. Erano ad incontrarla il Re, la Regina con la Real Corte di Napoli. A Foggia tra le feste ed i canti, che dovevano finire nella città partenopea, si celebrò il matrimonio. Indulti ai detenuti, diminuzione d'imposte, titoli nobiliari. Non mancarono durante la celebrazione delle feste agitazioni e gli arresti. Molti malviventi scorazzavano per le Puglie e per le province confinanti; mancava la sicurezza della proprietà e il rispetto alle persone. Così fu dato ordine al Marulli, comandante la Guardia del litorale Adriatico, di reprimere i disordini. Non si ebbe nemmeno il tempo della repressione, chè la Repubblica Francese, avuta a sè Roma, prendeva di mira il Reame di Napoli. I Reali accortisi, pensarono di accumulare quanto più denaro fosse possibile, sottraendolo ai privati, asportandolo dai banchi pubblici e dalle Chiese. Fu fatta una leva straordinaria, e, poichè questa non bastava, si impose ai Baroni, ai Vescovi, ai Capitoli, alle Abbazie, ai Monasteri, di allestire un contingente di volontari. Si giunse persino ad armare i detenuti. Si rinnovarono con l'Imperatore d'Austria i patti d'alleanza, si inviarono soldati alle frontiere e navi da guerra nell'Adriatico. Nel dicembre 1798, anche perchè Re Ferdinando fu incoraggiato dagli Inglesi, si aprì contro i Rivoluzionari una disastrosa campagna. Sconfitto, Re Ferdinando con tutta la famiglia e la sua Corte fu costretto ad imbarcarsi per la Sicilia. Il Capitano generale Francesco Pignatelli rimase Vicario del Reame.

---

(1) Per i lavori di carattere generale gli studi del Volpe, del Rota, del Croce, di G. M. Monti e di M. Schipa.

L'armistizio di Capua dell'11 Gennaio 1799 metteva il Reame in balia dei Francesi. Il 23 gennaio i Rivoluzionari entravano a Napoli e nello stesso giorno il generale Championnet proclamava la Repubblica napoletana.

Le notizie delle sconfitte patite dal popolo negli Abruzzi, in Terra di Lavoro, di Generali e di Ministri, il disfacimento dell'armata, tutto concorreva a far sì che la fantasia ingigantisse la forza numerica dell'esercito francese, e desse credito alla voce della invincibilità dei Francesi. Il popolo era dunque disorientato, quando nei primi giorni di febbraio i patrioti alzarono alberi di libertà e celebrarono feste repubblicane. La rivoluzione sconvolgeva gli abitanti delle coste dell'Adriatico e del Jonio. Le Puglie furono agitatissime e a città repubblicane a pochi chilometri si opponevano città borboniche, per quelle diverse condizioni economiche sociali e per quel prevalere di un partito sull'altro per interessi politici diversi. Nella via costiera dell'Adriatico, Trani, Bisceglie, Molfetta, costituirono le principali forze della resistenza popolare contro le vicine giacobine di Bari e Barletta. I casali e i villaggi, che attorniavano Bari repubblicana, erano monarchici. I Borboni si sollevarono nelle Puglie per opporvi una resistenza (1). Championnet aveva ordinato al generale Duhesne di sottomettere la Puglia ribelle. Il Duhesne fu accolto da Foggia repubblicana, bloccata fino allora dalle forze nemiche, che avevano il loro centro a Sansevero. Intanto Championnet era chiamato a Parigi e gli succedeva il generale Macdonald. Nonostante la nota rivalità, forse causa di tale cambiamento, tra i due, tutti gli atti del primo furono approvati e confermati dal secondo. Il Duhesne prese Sansevero, ma non poté proseguire per reprimere le insurrezioni della Puglia, marciando per Trani, Bisceglie e Molfetta, perchè richiamato a Napoli. Si dovevano reprimere nei dintorni della Capitale le sollevazioni borboniche, e per questo il Macdonald voleva concentrare tutte le forze verso Napoli. In Puglia il Duhesne fu sostituito dal generale Broussier con 7000 soldati ed una Legione di 1200 uomini, comandati da Ettore Carafa, Conte di Ruvo, dei Duchi di Andria (2). I Francesi si fermarono a Barletta, a dieci chilometri

---

(1) Per maggiore dettaglio vedere il lucidissimo lavoro di NICCOLÒ RODOLICO, *Il Popolo agl'inizi del Risorgimento*, Cap. V, Firenze 1926.

(2) NICOLA NICOLINI, *Ettore Carafa, conte di Ruvo prima del 1799* in « Annuario del R. Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea », vol. I, 1935.

da Andria e da Trani. Barletta aveva elevato l'albero della libertà, chè si era fatta entusiasta della Repubblica. I componenti il governo della Università aderirono e la lettera di adesione fu pubblicata sul « Monitore Napoletano », il 21 piovoso. Redattrice Eleonora De Fonseca Pimentel.

In Andria non mancavano del tutto i giacobini. Bastava il solo sospetto, un equivoco, una voce confusa, forse suscitata da spiriti turbolenti, che il popolo rompesse a tumulti (1). Ma il prevalere del partito fortemente monarchico, soffocava i Rivoluzionari. Andria in questa tormenta scatenatasi sul Napoletano, era rimasta fedele, come molti secoli prima a Federico II, ora al Re di Napoli. Il '700 era stato, come lo Schipa scrisse, il secolo della ripresa del Regno di Napoli. Si erano avuti grandi economisti, giuristi, filosofi e l'Università di Napoli si era alimentata di un nuovo rigoglio di vita, tanto da essere rinomata come la prima d'Europa. Andria, nella continua ascesa del Mezzogiorno aveva cercato di dare il suo contributo all'impulso di vita nuova. Aveva dato alla celebre Università della Capitale uomini illustri, come Michele Troja, docente di oftalmia, e padre dello storico Carlo.

Tommaso De Liso, Attumonelli, Carlo Broschi, detto comunemente il « Farinelli », Domenico Antonio Tupputi della Scuola del Genovesi, letterato, studioso di scienze sociali ed economiche, si segnalano tra gli andriesi del tempo (2).

Trani, sede della R. Udienza della Terra di Bari, si dimostrò fedele al partito monarchico per la lunga scala burocratica. Aveva il tribunale, il carcere, il castello, il preside, gli uditori, i segretari, gli scribi, i fucilieri, i cacciatori a custodia delle carceri, gli artiglieri ed i militi a difesa del castello. Andria rimase fedele al Monarca per la sua posizione religiosa. Su 14.000 abitanti circa, un migliaio era formato da preti e frati; gli uomini e le donne, la maggior parte, iscritti alle confraternite religiose. Tra astiose lotte del Capitolo della Cattedrale e delle Collegiate, del Vicario e del Vescovo, delle Confraternite e dei Parroci, lo Stato aveva manovrato per un equilibrio e se vogliamo per una larga sua ingerenza negli affari interni della Chiesa andriese (3). Il clero è col

---

(1) VINCENZO DURANTE, *Diario storico delle operazioni di guerra nelle provincie di Lecce e Bari*, Napoli MDCCC.

(2) ANTONIO LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, vol. II, Bari, Comm. Prov. Storia, p. 1934.

(3) MICHELE AGRESTI, *Il Capitolo Cattedrale di Andria ed i suoi tempi*, vol. II, Andria 1912.

Sovrano, ha estesi latifondi ed il monopolio con altri pochi « galantuomini » della città, del lavoro e della produzione. Per non perdere questa assoluta posizione di dominio, il clero si appoggia sempre più al Monarca soffocando tumulti rivoluzionari. I pochi giacobini andriesi si tenevano nascosti, perchè aspettavano il momento propizio di dare la scalata. Solo Domenico Antonio Tupputi osò proclamarsi giacobino e formare satelliti repubblicani in Andria. Non mancava al nuovo ordine rivoluzionario l'apporto di qualche frate benedittino che viveva nell'abbazia di S. M. dei Miracoli.

Si diceva che i Benedettini avessero innalzato l'albero della libertà in piazza Catuma. Una diceria che, avvalorata da qualche barlume di verità, fece grande strage di molti frati, alcuni dei quali nulla avevano del giacobino. Anche il Tupputi fu segnalato a dito e perseguitato. Seguirono maltrattamenti ad altri cittadini sospetti di giacobinismo. L'Università di Andria si accorge del pericolo dilagante, sente vicino l'acre odore della polvere francese e corre ai ripari. Il 5 febbraio del 1799 aveva radunato i capi delle Collegiate e del Capitolo, degli Ordini religiosi, delle famiglie e formò la guardia civica divisa in 11 compagnie per la propria difesa. Altrettanto aveva fatto Trani il 6 gennaio, quando tutta la borghesia, radunatasi a parlamento, deliberava di costituire una « guardia urbana ». Intanto si apprendono tristi notizie: la dissoluzione dell'esercizio regio e la vittoria dei giacobini. Il 30 gennaio Ruvo elevata la bandiera dai colori giallo, rosso, turchino, aderiva alla Repubblica; il 31 a Corato s'inneggia alla libertà e nei primi di febbraio entrano i Commissari per ordinare « lo Stato nuovo ». Intanto da Barletta il quartiere generale incominciava a far pressa su Andria. Ettore Carafa, che voleva risparmiare la distruzione della sua città natale, cercava di poterla convincere alla resa senza inutile spargimento di sangue. Personalmente si spinse per trattare la pace sotto Andria. Le mure di Andria si elevavano severe ai suoi occhi, ricche di ricordi di fanciullezza specialmente quando dalle feritoie qualcuno lo chiamò per nome. Arrivato con una compagnia di 40 e più cavalieri vicino al Convento dei Cappuccini, ordinò al superiore che facesse sapere alla Città, che egli desiderava trattare con due o tre uomini, deputati del popolo e facesse sapere inoltre che la giovane Repubblica non intendeva di arrecare nessun danno al Regno di Napoli, perchè la Nazione francese era tutta interessata per la difesa della Santa Fede. Fu eseguita l'ambasciata. I deputati, mentre erano in cammino, a metà strada di via Trani, passò avanti un buon numero di gente

armata di popolo, e a tiro di schioppo, raggiunse il capitano. Uno dei francesi che l'accompagnava, appena giunto a Barletta tra i compagni gridò loro « on a tiré sur le commandant! » (1).

Tre giorni dopo, il 21 marzo per le campagne accaddero alcune rappresaglie. Mentre otto contadini andriesi erano intenti al lavoro della vigna nella tenuta « Scolca » furono presi da alcuni soldati del Carafa e condotti a viva forza a Barletta, furono confinati nel castello (2). Andria si preparava così a respingere l'attacco che da un giorno all'altro si prevedeva vicino. Si formarono quattro compagnie di volontari di 800 uomini comandate da Tommaso Accetta, si restaurarono le mura e le quattro Porte; non mancarono contatti con i monarchici di Trani e dei casali di Bari. La mattina del 23 marzo 1799 (Sabato santo) il generale Broussier con un poderoso esercito di circa 3000 uomini tra francesi e reclutati a Barletta, Ruvo, Terlizzi, Canosa, Cerignola, Foggia, Troja, Spinazzola, Minervino, si accampò al largo della « Specchia ». Il massaiu Nicola Ciaraldo fu spedito per l'ultima volta da Ettore Carafa agli Andriesi, che erano a guardia di Porta Castello, per fare loro sapere che erano ancora in tempo per salvarsi, se non volevano che la città addivenisse un cumolo di macerie. Ma il povero messo non ebbe tempo di esporre la sua ambasciata, che scambiato per nemico della patria e traditore, fu ucciso a colpi di scure. Una prima scarica di fuoco degli andriesi, e il suono delle campane segnarono l'inizio dell'attacco.

L'esercito francese fu così disposto. Una colonna attraverso S. M. dei Miracoli doveva puntare sulla Porta di S. Andrea, un'altra sulla Porta della Barra ed una terza colonna, comandata dallo stesso Broussier e con la legione di Ettore Carafa sulla Porta Castello, perchè sembrava la più inespugnabile. Le mura di Andria non erano munite nè di fossati, nè di ponti levatoi, e le Porte erano al piano ed accessibili. L'artiglieria doveva abbattere una delle Porte e parte della debole muraglia per spingere le truppe all'assalto. Broussier ordinò invece di giungere serrato verso Porta Castello, perchè l'attacco sferrato contro Porta La Barra era stato respinto da un nutrito fuoco di artiglieria. Dai merli delle

---

(1) RICCARDO CARAFA di Andria, *Ettore Carafa, conte di Ruvo*. Roma 1876.

(2) FRASCOLLA, *Avvenimenti funesti della città di Andria* in « Rassegna Pugliese », Trani 1889, vol. VI, n. 8, p. 123 e segg.

G. CECI, *Cronache dei fatti del 1799*, Bari, Comm. Storia P. .

mura e da tutte le parti si teneva viva la resistenza. Due colpi di cannone contro Porta Castello per essere male diretti, non produssero nessun effetto. Il cannone nemico diretto contro detta Porta fu invece inchiodato da un colpo ben assestato del cannone andriese abilmente manovrato da un artigliere di Bitonto, che già era stato al forte di Gaeta. L'ordine del generale che ha visto ormai che gli andriesi tengono duro, è di giungere serrato verso Porta Castello. A briglie sciolte arriva un aiutante di campo del Broussier e rincuora i suoi all'aspro combattimento con la voce. Allora il bravo Florestano Pepe, fratello di Guglielmo, vedendo che era più necessario l'esempio che la parola, gridò a quell'ufficiale, additando se stesso ed Ettore Carafa «Mostratevi come facciamo noi!» Fattosi avanti al grido di «Viva la Repubblica!» cadeva ferito nel petto. Ettore Carafa lo vede e grida ai suoi di dividersi avanzando per evitare i colpi della fucileria andriese. Dubuisson, comandante di battaglione, si spinge verso la destra, Cossio, comandante dell'altro battaglione, si avanza intrepido verso la sinistra. Il fumo, le grida degli assalitori, il rimbombo dei cannoni. Dubuisson cade ferito nella gamba, Cossio è ferito alla spalla, ma non abbandona il posto. Ettore Carafa, perduto il cappello, con i capelli al vento, brandisce la spada, e come un fulmine piomba dov'è necessaria la sua presenza. La sua legione si distingue tanto che Domenico Sacconelli la paragonerà a quella di Leonida delle Termopili (1). Appena l'esercito si spinse sotto la Porta cercava di abbatterla con i calci dei fucili e con le scuri. Si moriva e si gridava «Viva la Repubblica!» e i feriti si rialzavano più fieri. Arriva di corsa il drappello dei guastatori francesi ed a colpi di scure abbatte la Porta. I francesi e i napoletani entrano in disordine sotto la grandine di fuoco che parte dalle mura e dalle case degli andriesi. Il tamburo nemico indica il trionfo, ma i cittadini, sebbene atterriti, non depongono le armi. Nell'interno della città si accende una terribile mischia. «Essendo mirabile il valore dei Borboniani, tanto che dieci di loro dentro debole casa sostennero per molte ore gli assalti di forte battaglione francese» (2).

Gli Andriesi salgono sui tetti e lanciano contro gli aggressori sassi, mattoni, acqua ed olio bollente. I Francesi, percorrendo le strade, spargono strage e rapina. La Cattedrale spogliata degli

(1) *Memorie storiche sulla vita del Cardinale Fabrizio Ruffo*. Napoli, 1836.

(2) COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Vol. I, libr. IV.

arredi sacri, rubata la statua di argento fusa con la testa ed il cuore del Patrono; si appicca il fuoco alla sagrestia e si incendia l'antico archivio. L'eccidio ed il saccheggio non trovano più freno; Andria si riduce ad un cumulo di rovine e di fumo. Dei 12.000 abitanti morirono 685, come si rileva dagli archivi parrocchiali; dei francesi circa 600 (1).

Il nemico scova per le stalle ogni sorta di animali, li carica delle predate ricchezze e dei moltissimi soldati feriti, ed ebbro di gioja, parte per Barletta. Un cittadino andriese penetra nel palazzo ducale, si getta ai piedi del generale Broussier e lo prega che termini ogni ulteriore carneficina, perchè Andria è decisa ad arrendersi. Alle sue parole si aggiunge qualche buon suggerimento di Ettore Carafa e così il generale Broussier ordina lo sgombero da Andria delle sue truppe e la ritirata a Barletta. Per evitare altri mali, si pianta nel giorno solenne di Pasqua nel gran largo della Catuma, l'albero della libertà e si spediscono i deputati a Broussier per chiedere la pace ed il perdono. La città ribelle deve pagare entro quattro giorni la somma di 12.000 ducati in contraccambio del sacco patito. Ma la sicurezza alla città di Andria è stata accordata, come si rileva dal proclama del generale Broussier (2).

---

(1) Il Governo Provvisorio della Deputazione esagerava quando scriveva: « un richiamo improvviso di tutte le truppe francesi dirette per le provincie, diede occasione ai nemici della causa pubblica d'ingannare i popoli e di diminuire ai loro occhi la forza ed il valore francese; e quindi rassicurati da questo lato ed intimiditi dall'altro, con false ed esagerate nuove della potenza tirannica, si lanciarono nella carriera della ribellione, dove ad essi sono ostinati. Si rinviò nella Puglia truppa francese e nostra, e dopo gran strage ed immensa desolazione si ridusse ad Andria, che vide il massacro di oltre 4000 dei suoi e di molti dei nostri, fu saccheggiata ed incendiata ». (BENEDETTO CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1931, p. 305).

(2) « Voi avete osato misurarvi con i soldati della grande nazione; voi avete osato rigettare le offerte generose che io vi aveva fatto avanti l'attacco, voi avete pagata ben cara la vostra temerità: ma quanto i francesi sono terribili nel combattimento, altrettanto sono umani dopo di esso. Voi tutti che avete avuto la fortuna di sopravvivere ai vostri compatrioti, voi mi domandate la protezione dell'armata francese; ella vi è accordata.

« Il vostro pentimento, la vostra disgrazia bastano alla vendetta; la vostra vita, le vostre proprietà, le vostre donne, i vostri ragazzi, i vostri preti sono in sicurezza; voi che avete abbandonati i vostri focolari, non abbiate timore di rientrarvi, voi vi godrete della tranquillità comune a tutti gli altri cittadini, nel di cui paese va l'armata francese. Voi siete tutti perdonati, ve ne dò la mia parola ed è sacra; voi dovete contarvi ». GIUSEPPE CECI, *Ettore Carafa* in « Rassegna Pugliese » 1899, VI, pp. 148-149.

Dopo pochi giorni la stessa sorte doveva toccare a Trani (1). Piantato l'albero della Repubblica in tutto il Regno di Napoli, le sorti dei repubblicani volsero presto a precipizio. Il Ruffo con l'aiuto delle disordinate forze reazionarie delle province, le scarsissime milizie russe, turche ed inglesi sbarcate nella Penisola, riuscì a conquistare il Reame (2).

Ritornato Re Ferdinando sul trono di Napoli, Andria che era rimasta fedele alla Casa borbonica, fu esonerata da ogni imposta fiscale e dalla recluta dei soldati per un decennio.

#### ANTONIO QUACQUARELLI

---

(1) « È pur vero l'eccidio che i ribelli Tranesi han fatto dei patrioti il giorno innanzi della loro resa. Non sono parole, nè lacrime sufficienti a descrivere e piangere o i delitti degl'insorgenrti, prima di essere vinti, o i delitti dei vincitori in Trani ed Andria dopo averle prese. Tiriamo un pietoso velo su tutto ». ELEONORA DE FONSECA PIMENTEL, « *Monitore* » del 17 germile.

(2) Ettore Carafa, caduto nelle mani dell'esercito regio, fu condotto a Francavilla e tradotto a Napoli a Castelnuovo. Il 4 settembre 1799 fu decapitato; i beni confiscati e il Duca Carlo, suo fratello, doveva prendere la via dell'esilio. Con Ettore si chiudeva la serie dei Duchi di Andria, di Casa Carafa, iniziata da Fabrizio I nel 1550 e terminata con Carlo nel 1799. ANTONIO QUACQUARELLI, *Appunti storici su Castel del Monte*, Bari, Macri, 1939-XVII.